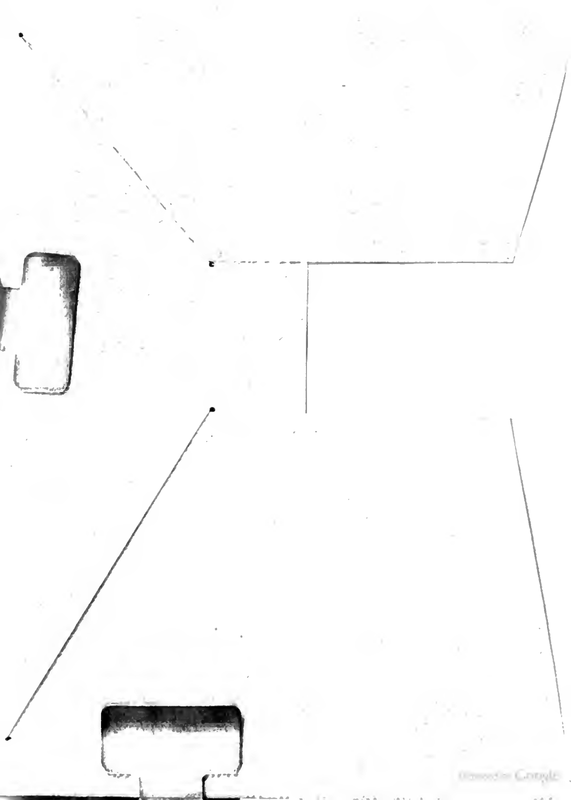


RELAZIONE

Dell'origine, e di dove fù portato a
FIRENZE IL PRODIGIOSO BASTONE
Del Santo Patriarca

GIUSEPPE

Sposo diletto della Gloriosa Vergine MARIA;
e Protettore dignissimo di questa nobile, ed
antica Città, che si conserva nella Chiesa
di S. Maria degli Angeli de' Monaci Camaldolesi; e de' prodigj più riguardevoli, che Iddio ha fatto a gli
abitatori della medesima al solo
tatto di sì insigne Reliquia,



Composta dal Signor

ANDREA FAVILLI CITTADINO
FIORENTINO.



§ § § § §

IN LUCCA 1721.

Per Domenico Ciuffetti.
Con Licenza de' Superiori.



RELAZIONE.



Mi corre per più motivi, o cortese, e benigno Lettore, l' obbligo di dare alla luce la veridica Relazione dell' origine del prodigioso Bastone di S. GIUSEPPE, che si conserva nell' insigne, antico, e Nobile Monistero degl' Angeli di Firenze, del Sagro, e Venerabile Ordine Camaldolese, e delle grazie segnalate, che Iddio ha fatto, e compartito a questa famosa, e vaga Città di Firenze, mediante questa Sagra Reliquia, coll' intercessione del Glorioso Patriarcha S. GIUSEPPE, che da esso è stato dichiarato suo Protettore, e Difensore, a petizione del magnanimo, e pio Cosimo III. dei Medici Gran Duca di Toscana Regnante, sapendo di certo, che a questo Glorioso Santo il Cielo li risegna benignamente ogni supplica, e grazia, e perciò dai Fedeli viene molto onorato, e venerato.

E' degno invero di eterna memoria, e che a caratteri d'oro già registrato nei cuori de' Mortali quello, che scrive il famoso, ed illustre Teologo Lamberto Campestri Domenicano nella sua Istoria Latina Lombardica della Natività della Gloriosa Vergine Maria *a cart.* 100. Appena dice egli, che la Gran Regina dell' Universo MARIA ebbe terminata l' età di otto anni, che fu collocata dai Genitori nel famoso Reclusorio delle Vergini Ebree, che era avanti il ingresso del famoso, e celebre Tempio del Rè Salomone, della popolata, e ricca Città di Gerosolima, e quivi consagrò all' Altissimo fino alla morte il candido, e pregiato Giglio della Purità Verginale. Terminata alla fine l' età di quattordici anni li fu imposto dal Sommo Sacerdote, che ella con le altre di tale età facesse ritorno al paterno abituro, per collocarsi in Matrimonio con Giovine suo pari. MARIA a tali inaspettati accenti non si turbò, ma affinata nel Supremo Motore, umilmente li rispose, che non poteva in alcun modo eseguire i suoi giusti, e pregiati comandi, per aver consegrato al suo Signore la gioja inestimabile della Verginità. Al che il Sommo Sacerdote rimase stupefatto, ed estatico, ne sapendo che partito prendere, coll' assenso dei Seniori, e Dottori della Legge determinò, che nella maggior Festività, ellì è tutto il Popolo stesse nel medesimo Tempio in orazione, base fondamentale degli afflitti, acciò il Cielo li svelasse quello doveva operare. Appena terminate da essi le preghiere, che fu udita da tutto il Popolo una voce angelica, che da parte di quel Dio, che tutto puole comandò che tutti quelli, che erano della Regia Tribù di David, purchè non fossero legati col nodo indissolubile del Matrimonio, senza dilazione dovessero comparire nell' istesso Tempio avanti l' Altare con una bacchetta, o Bastoncello in mano, e quella che fiorisse, e discendesse nella cima lo spi-

rito Santo in forma di Colomba, dovesse chi la teneva in mano essere lo Sposo diletto della Gloriosa Vergine MARIA. Ma o quanta è grande, e ammirabile l'Onnipotenza Divina. Appena comparsi nel Tempio quelli della Tribù di David, con le predette Bacchette avanti l'Altare del propiziatorio, con sommo stupore di tutto il Popolo si vidde fiorire solo quella, che portava in mano il Glorioso Patriarca S. GIUSEPPE, e sopra di essa discendere lo Spirito Santo in forma di Colomba per la sua santa, casta, e angelica Vita, e grand'Umiltà. A tale avviso MARIA non si contristò punto, sapendo, che la vera virtù consiste nell'uniformarsi alla volontà di quel Signore, che tutto regge, e governa, non volle più resistere a i decreti infallibili del Cielo, dimostrati con sì inaudito prodigio; e sapendo l'Angelica Vita, e la somma Umiltà di S. GIUSEPPE l'accettò con sommo giubbilo per suo diletto Sposo, come nota il sopraccitato Autore nel suddetto luogo.

Si conservò in detto Tempio questo prodigioso Bastone alcuni anni, fino che dal valore indicibile di Tito, e Vespasiano Imperatori Romani; dopo la Morte di Cristo anni quaranta, non fu espugnata, e disfatta quella gran Città della Giudea, con l'uccisione di un miglione, e cento mila Ebrei, 500. de i quali furono crocifissi vivi, e con la prigionìa di cento mila, che parte furono venduti per 30. danari, come Cristo, e parte condotti in trionfo a Roma, che fabricorono il famoso Colifeo, come scrive Gioseffo Ebreo, che si ritrovò presente, dicendo, che tanto numero era quivi concorso per celebrare la Santa Pasqua. Questi pii Imperatori vendicarono la morte ingiusta di Cristo con sì memorabile uccisione. Fra le ricche, e numerose spoglie fu ritrovato questo prodigioso Bastone, che lo conseguì Antimo Vescovo della gran Città di Nicea nell'Asia, e quivi lo collocò nella Primiziale, ove si conservò con gran venerazione di quei popoli fino all'anno 1439. come nota Monsù Santeul famoso Letterato Parigino nelle sue memorie recondite della Grecia *a cart.* 130.

Finalmente l'anno predetto fu portato a Firenze dal dottissimo, ed eruditissimo Bessarione di Tropez Arcivescovo di Nicea, è il primo Letterato che fosse fra i Greci, quando si portò l'anno 1439. al celebre Concilio Fiorentino con Gio: Paleogolo Imperatore di Oriente, con Giuseppe Patriarca di Costantinopoli, che per l'età decrepita morì in S. Maria Novella, ove dimorava, che mai volle dar la precedenza ad Eugenio IV. Sommo Pontefice, come più Giovine di lui, e con tutti i Prelati Orientali. Questo è quello, in cui si fondorono come primo Letterato tutti i Greci. Questo procurò, che i suoi si unissero alla Chiesa Latina; Questo per il suo alto sapere fu promosso alla Sacra Porpora da Eugenio IV., e fu così grato a tutto il Sagro Collegio de' Cardinali, che li promissero farlo Papa se la morte non lo preveniva; Questo fu quello, che unito con Marco Arcivescovo di Efeso, con quello d'Eraclea, e con Niccolò Eubico primi Letterati della Grecia, disputò più volte fortemente, e con altissima Teologia con i Latini, cioè con i Cardinali Cesarini Romano, Albergati Bolognese, con Antonio Traversarj Vescovo di Forlì, con Sant'Antonino Arcivescovo di Firenze di Casa Pierozzi, con il Generale di Camaldoli, Ambrogio Traversarj da Portico, Oriundo da' Traversarj Signori di Ravenna, che cacciati dalla Signoria da quelli da Polenta, parte si allignorono in Portico, Castello

stello della Romagna, non lungi da Forlì, e parte si ricoverorono nell'antica, e nobile Città di Venezia, che in progresso di tempo si dissero da Legge, e sono nobilissimi Gentil'uomini, Senatori Veneti, e si gloriano fortemente di aver avuto uno de' suoi maggiori tanto illustre, e famoso nelle Lettere. Questo è quello, che fu così grato ad Eugenio detto che lo spedì suo Nunzio al Concilio di Basilea, e all'Imperatore Sigismondo, e intesa la di lui morte con sospetto di veleno seguita nel Monastero di San Salvadore di Camaldoli di Firenze, esclamò con le pupille bagnate di lagrime, *Exstinctum est lumen Ecclesiæ*; il di cui cadavere portato al Sagro Eremo di Camaldoli, e sepolto presso l'Altar Maggiore nacquero candidi Gigli in segno della sua purità Verginale; come nota il Fortunio nella sua vita. Questo fu quello, che introdusse l'Accademia della lingua Greca nel Monastero degli Angeli alla Nobiltà Fiorentina, a petizione del gran Cosimo de' Medici, per le sue riguardevoli prerogative detto il Padre della Patria, e Lorenzo fratello. Liberò il primo dalla Carcere, ove doveva esser morto, e poi ambedue dall'esilio, ad istanza dell'eccelsa Repubblica Veneta. Onde molto deve la casa Medici a' Monaci degli Angeli, siccome all'illustre casa Montauti d'Arezzo; che mediante Otto da Montauto Capitano della Repubblica Fiorentina, fu liberato dalla morte Cosimo I. Gran-Duca di Toscana, e Maria di Jacopo Salviati sua Madre; Nel tempo dell' Assedio di Firenze del 1529., e 30. ordinò la Repubblica, che Otto li facesse prigionieri, ed egli li avvisò, che fuggirono in Scarperia difesa da i Medici come Soldato del famoso Gio: Medici Capitano delle bande negre. Convinto alla fine Bessarione dalle sode, e dotte ragioni del Generale di Camaldoli Ambrogio, si sottomisse al di lui parere, e di tutti i Latini, di modo, che procurò l'unione della Chiesa Greca con la Latina, contro la volontà di Marco Arcivescovo d'Efeso, che quantunque convinto, volle rimanere nella sua pertinacia, e ritornato a Costantinopoli procurò, che l'istessi fanciulli tirassero sassi all' Imperator Gio:, e agli altri Prelati Greci ritornati dal Concilio Fiorentino. Come notano il Padre Labe Gesuito, e il Vescovo di Cesena Battaglini nel suo epitome di tutti i Concilj. Amò Bessarione oltre modo il predetto Generale Ambrogio, che non si distaccò mai da lui mentre fu in Firenze, e li fece dono di questo prodigioso Bastone, e di altre Reliquie insigne, di Libri, e Veste Sagre, come nota il dotto, ed erudito Abbate Don Silvano Razzi Monaco degli Angeli nelle sue memorie. Si prova ancora dall' istessa autentica, che è nell' Archivio insigne di detto Monastero, da me veduta, e letta, quando ebbi l'onore di spogliare detto Archivio sotto il Reverendissimo Padre Abbate Don Romualdo Beccaluva da Faenza. Si prova ancora dall'istesse Lettere del predetto Generale Ambrogio. Le Grazie poi speciali, che Iddio ha fatto a questa Illustre Città di Firenze mediante questa Santa Reliquia coll' intercessione di S. GIUSEPPE a bastanza comprovano, che ella sia quella, della quale aviamo fatto di sopra onorata menzione.

E più che vero, che nella Chiesa di Santa Cecilia delle Monache Benedettine di Roma, fondate da Donna Maria Magalotti nobile Romana Oriunda da Firenze si ritrova il Bastone, che S. GIUSEPPE portò in Egitto quando con Maria, e Gesù fuggì in Egitto dall'ira del Rè Erode, che lo voleva morto. Nella Chiesa poi di S. Anastazia si ritrovano il suo Mantello

tello ove fu involto Cristo nella sua Natività; e la sua Veste, ove sono molto venerate da i Fedeli dell'uno, e l'altro sesso.

La più devota Matrona che sia stata in Firenze verso questo Glorioso Santo, senza dubbio è stata la Signora Marchese Orsola Guisconi, ne i Giugni, Dama di regie, e sante prerogative. Avanti il suo felice passaggio alla Celeste Patria fece il suo ultimo testamento, e lasciò eredi universali gl'istessi Marchesi Giugni, con condizione, che ogni Anno in onore di S. GIUSEPPE facessero la Novena nella Chiesa de i Monaci degli Angeli, con pompa, e decoro, ove si conserva il Miracoloso Bastone di detto Santo.

Consiste questa Novena, che prima si espone il Venerabile a ore 23. in circa, con gran quantità di lumi. Prima si canta da' Monaci la Compieta; poi il Sacerdote con Piviale bianco con i suoi Chierici si porta avanti il Venerabile, e genuflesso recita 7. Meditazioni devote, in onore delle sette Allegrezze, e Dolori, che ebbero MARIA, e S. GIUSEPPE, e ad ogni Meditazione recita un Pater, un Ave, e un Gloria Patri; poi si cantano le Litanie di Maria Vergine, con la sua Orazione, con quella per la salute del Serenissimo Gran Duca, e acciò Iddio ci liberi dal severo castigo della Peste, poi l'Inno di S. GIUSEPPE, con la sua Orazione, poi *Tantum ergo Sacramentum*, con la sua Orazione; finalmente si dà la Benedizione col Venerabile al Popolo. Dipoi a questo si dà a baciare il prodigioso Bastone di S. GIUSEPPE. Concorre a questa Santa Devozione gran Nobiltà, e Popolo, e gl'istessi Serenissimi Dominanti, fra i quali la Serenissima Gran Principessa Anna Elettrice, Vedova del Serenissimo Principe Elettore Palatino di gran bontà, pietà, e prudenza. Nella Festa del Santo, che è il dì 19. Marzo l'Abbate di detto Monastero si para Pontificalmente, e canta la Messa, e il Vespro, e ci è una buona Musica. Tralascierò le Grazie fatte a i Fiorentini nelli andati Secoli mediante detta Reliquia coll'intercessione di S. GIUSEPPE, e solo referirò alcune grazie fatte a' tempi nostri.

Maria Boni della Cura di San Pietro Maggiore, attratta di tutte le membra, raccomandandosi a S. GIUSEPPE con vera fede questo li apparve, dicendoli, che mandassero per il suo Bastone, che resterebbe libera. Appena il Padre Passerini entrò in Casa con detta Reliquia, che li venne incontro senza alcun sostegno, e restò sana con stupore dell'istesso Medico Martellucci, come egli attestò, e detto Padre.

Il Conte Francesco Maria Pecori Cavaliere della Chiave d'Oro dell'Imperatore, e per le sue regie prerogative molto grato all' Imperatore Giuseppe, di cui fù fedel Cortigiano, di propria bocca confessò, che per causa di un grave male di una gamba, essendo in pericolo di vita col farsi segnare con detta Reliquia, in breve restò libero; E degno germano del Senatore Antonio che è stato Commissario di Volterra, ed è Cavaliere di riguardevoli prerogative.

D. Teresa Violante Albergotti Nobile Fiorentina, e Aretina Monaca Corale dello Spirito Santo di Firenze dell' Ordine di Vallombrosa di anni vent'otto, priva affatto dell'uso di tutte le membra, e quasi agonizzante, per i replicati, e continui accidenti di apoplesia, al appressarsi al letto il Confessore per segnarla col predetto Bastone, diviene del tutto sana, e libera in un punto, e segnata la testa, ove trè anni fà i Chierurghi li cavaro-

varono tre pezzi di cranio, questa resta libera, e assodata con grande stupore del Confessore, di tutte le Madri, e del Chimico Famini, in tal forma, che l'istesso Monsignor Tommaso Bonaventura della Gherardescha Patrizio Fiorentino, e Pisano, e degno Arcivescovo di Firenze, ne ha fatto di ciò rigoroso processo, ed ha ritrovata, che è stata vera grazia di S. GIUSEPPE, che seguì il primo Giugno 1720., come si prova dall'iscrizione, che è nel quadro mandato dalle Monache all'Altare del Santo nella predetta Chiesa di S. Maria degli Angeli, e uno a quella di S. Giuseppe de' Padri Minimi di S. Francesco di Paola.

La Signora Cort.ssa Ughi della Gherardesca Cognata di Monsignor Arcivescovo di Firenze non potendo partorire, col farsi segnare con detta Reliquia, subito diede alla luce un Figlio maschio, come ella attesta con tutti di Casa.

Così accadè alla Signora Marchese Spada Riccardi, come ella attesta.

Così accadde alla Signora Marchese Maria Francesca Tempi ne' Giugni, che non potendo partorire, ed essendo in pericolo di vita con dolori atroci, e facendosi segnare con detta Reliquia a ore otto dal Padre Orlandini ne diede alla luce un Figlio maschio, come ella attesta con tutti di Casa.

La Signora Marchese Alemanni ne' Franceschi per causa di una grave infermità, essendo in pericolo di vita, facendosi segnare con detta Reliquia restò libera, come ella attestò.

La Signora Elizabetta Pasqui ne' Ferroni col farsi segnare con detta Reliquia dal Padre Favilli diviene libera da putrida, e lunga febbre, come ella attestò.

La Signora Maria Corsini ne' Nardi essendo agonizzante per i replicati accidenti, fatta segnare due volte con detta Reliquia diviene libera, come ella attesta, con tutti di Casa.

Benedetto Marini merciajo presso San Michele Bisdomini, col farsi segnare dal Padre Favilli con detta Reliquia resta libero da pericolosa infermità, come egli attesta con tutti di Casa.

Giovanni Mengherini facendosi segnare trè volte con detta Reliquia resta libero da trè pericolose infermità, com'egli attesta.

Infiniti sono i Cavalieri, le Dame partorienti, e inferme, ed altri del Popolo, siccome le Religiose che sono restate libere col solo tatto di questa Santa Reliquia, come li attesta tutta questa Città di Firenze, che ha preso così gran Santo per Protettore, e difensore: Questo certamente col suo valido patrocinio la difenderà da ogni più perverso castigo del Cielo, colla sua assistenza avvalorerà i principj di una buona conversione in chi è fuori dal retto sentiero del Paradiso, e finalmente lo farà divenire vero amico di DIO. Amen.

I L F I N E.



